Rassegna stampa

UIL-FPL

Mercoledì 25 Giugno 2014

Lettori: 907.000
Diffusione: 267.228
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
25-GIU-2014
da pag. 6

RATING 24

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Trasferimenti obbligati e stop (attenuato) ai «trattenimenti»

Servizi » pagina 6

Mobilità obbligatoria e stop ai trattenimenti

Al traguardo la riforma Pa - A Cantone la vigilanza appalti

La novità del decreto Pa

Prorogate al 30 settembre le commissioni per l'abilitazione scientifica nazionale dei professori universitari

Eugenio Bruno
Giorgio Pogliotti
ROMA

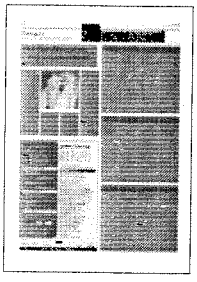
Dopo undici giorni di riunioni, limature e messe a punto il decreto Pa ha tagliato ieri il traguardo della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. In una versione ampiamente rimaneggiata rispetto a quella che aveva avuto l'ok del Consiglio. Non solo perché il decreto legge omnibus licenziato il 13 giugno scorso è stato nel frattempo spacchettato in due distinti provvedimenti (da un lato pubblica amministrazione e semplificazioni, dall'altro crescita). Ma anche perché alcune norme sono state modificate, altre rimosse e altre ancora aggiunte.

Si pensi alla proroga fino al 30 settembre 2014 dei lavori per la seconda tornata dell'abilitazione scientifica nazionale per i docenti universitari. Il percorso inverso l'ha fatta invece la stretta ulteriore sulle consulenze, che è uscita dal testo. Senza dimenticare le altre modifiche, come il dimezzamento da 4 a 2 anni dell'incompatibilità per i membri delle Authority oppure la "salvaguardia" per i dipendenti già in pensione che ricopre un incarico presso gli organi costituzionali: saranno gli unici infatti a conservare l'incarico nonostante il divieto contenuto di attribuire incarichi al personale in quiescenza.

Anche nella versione definitiva del decreto si conferma corposo il pacchetto di misure sul pubblico impiego, finalizzato a favorire il ringiovanimento della Pa. Si interviene anzitutto ponendo il termine del prossimo 31 ottobre (o fino alla naturale scadenza, se anteriore) al trattenimento in servizio: istituto che consente ai dipendenti pubblici che hanno maturato i requisiti per la pensione di continuare a lavorare per un massimo di due anni oltre i limiti d'età. È prevista una deroga per i magistrati e per gli avvocati dello Stato che fa salvo fino al 31 dicembre 2015 il trattenimento in servizio. Diventa più favorevole il criterio di calcolo per il turn over: resta confermata la percentuale di assunzioni pari al 20% per il 2015, 40% per il 2015 (per raggiungere progressivamente il 100% nel 2018) che non viene più calcolata con riferimento al numero delle cessazioni e alla spesa, ma solo rispetto alla spesa. Si semplifica il ricorso alla mobilità: per quella volontaria non servirà più l'assenso dell'amministrazione di provenienza. L'unico criterio posto, è che l'amministrazione ricevente abbia un numero di posti vacanti superiore rispetto a quella cedente. Per la mobilità obbligatoria è fissato il limite di distanza di 50 chilometri tra le amministrazioni. Resta confermato il taglio del 50% di distacchi, aspettative e permessi sindacali dal prossimo 1° settembre (nella prima versione la scadenza era 1° agosto).

Completa il puzzle del decreto Pa un mini-pacchetto di semplificazioni, tra cui spicca l'impegno a introdurre un modulo unico per l'edilizia e per l'avvio delle attività produttive, e un maxi-capitolo dedicato ad appalti e dintorni. Con un occhio di riguardo per l'Expo 2015. Su cui accenderà i suoi fari l'Authority anticorruzione guidata dall'ex pm Raffaele Cantone che assorbirà i compiti dell'Autorità sui lavori pubblici.

Un accenno lo merita infine la giustizia. Sia quella amministrativa, che sperimenterà il processo telematico, sia quella civile, che il passaggio al digitale lo realizzerà. Almeno per le cause iscritte dopo il 30 giugno.



SCHEDE A CURA DI
Massimo Frontera,
Alessandro Galimberti,
Giovanni Negri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 907.000
Diffusione: 267.228
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
25-GIU-2014
da pag. 6

TRATTENIMENTI

Stretta «soft» per pensionare giudici e militari

Per ringiovanire la pubblica amministrazione, i trattenimenti in servizio in essere dei dipendenti pubblici che hanno maturato i requisiti per la pensione scadranno il prossimo 31 ottobre, a meno che non sia prevista una data di scadenza anteriore. Per salvaguardare la funzionalità degli uffici giudiziari, è previsto che i trattenimenti in servizio di magistrati ordinari, amministrativi, contabili, militari e degli avvocati dello Stato cesseranno al massimo entro il 31 dicembre 2015 (o alla naturale scadenza, se anteriore). La scadenza di fine 2015 vale anche per i militari, con l'obiettivo di garantire l'operatività del sistema di difesa nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA MEDIA

MOBILITÀ

Trasferimenti obbligatori entro 50 km

Si semplifica la mobilità volontaria e obbligatoria. In via sperimentale i trasferimenti tra amministrazioni centrali avverranno entro 2 mesi dalla richiesta dell'amministrazione interessata, non sarà necessario l'assenso della sede di provenienza. L'unica condizione è che l'amministrazione di destinazione abbia una percentuale di posti vacanti superiore a quella di appartenenza. In un bando sul proprio sito le amministrazioni devono indicare i posti che intendono ricoprire e i criteri scelti. La mobilità obbligatoria potrà avvenire tra amministrazioni entro una distanza di 50 chilometri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA MEDIA

TURN OVER

Si allenta il blocco delle assunzioni

Si allenta il blocco del turn over. Per le amministrazioni centrali resta confermata la percentuale di assunzioni rispetto alle cessazioni dell'anno precedente pari al 20% per il 2014, al 40% per il 2015, al 60% per il 2016, 80% per il 2017 e 100% dal 2018. Per le assunzioni non si fa più riferimento ai criteri di spesa e al numero di dipendenti, ma resta solo il criterio della spesa. Ai corpi di polizia, dei vigili del fuoco e al comparto scuola si applica la normativa di settore. Per gli enti di ricerca, fermo restando il vincolo dell'80% di spesa delle entrate correnti, il turn over è al 50% della spesa per il personale cessato nell'anno precedente (nel 2014 e nel 2015).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA ALTA

AVVOCATURA STATO

Ridotti al 10% i compensi per l'Avvocatura

Scende dall'attuale 75% al 10% il compenso professionale per l'avvocatura dello Stato (e le avvocature degli enti pubblici), in caso di sentenza favorevole in cui sia previsto il recupero delle spese legali a carico delle controparti. La norma non si applica agli avvocati inquadrati con qualifica non dirigenziale negli enti pubblici e negli enti territoriali. Non è previsto alcun compenso professionale (aggiuntivo allo stipendio) in tutti i casi di pronunciata compensazione integrale delle spese, anche in caso di transazione dopo sentenza favorevole alle amministrazioni pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA BASSA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
25-GIU-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 6

ANTICORRUZIONE

Vigilanza appalti: Authority stop, poteri a Cantone

Complessivo riordino della vigilanza sui lavori pubblici che assume il segno dell'anticorruzione. Viene abolita l'attuale Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici (Avcp), competenze e personale vengono trasferite immediatamente all'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) guidata da Raffaele Cantone. Resta la previsione di un piano di riordino che sarà lo stesso Cantone a presentare al presidente del consiglio entro il 31 dicembre 2014. Si è persa strada facendo l'ipotesi di uno spacchettamento dell'Avcp fra Anac e ministero delle Infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA ALTA

EXPO 2015

L'Anac potrà fare ispezioni e verifiche

Il Presidente dell'Anac avrà compiti di alta sorveglianza e garanzia della correttezza e trasparenza delle procedure connesse alla realizzazione delle opere del grande evento Expo Milano 2015. A tal fine l'Anac si avvale di un'apposita Unità operativa speciale, composta da personale in posizione di comando, distacco o fuori ruolo anche proveniente dal corpo della Guardia di Finanza. Da un lato, può verificare, in via preventiva, la legittimità degli atti relativi all'affidamento e all'esecuzione dei contratti di lavori; dall'altro, dispone dei poteri ispettivi e di accesso alle banche dati già attribuiti alla soppressa Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA ALTA

COMMISSARIAMENTI

Commissari in azienda solo per finire i lavori

È forse la norma più delicata e controversa del Dl quella che consente il commissariamento di aziende coinvolte in indagini sulla corruzione o altri delitti contro la Pa. Tocca da vicino il tema della libertà di impresa. La ratio, più volte enunciata da Matteo Renzi e dal presidente Anac Raffaele Cantone, è garantire la continuità dei lavori ed escludere le aziende inquinate dagli appalti. Il commissariamento potrà avvenire con la sostituzione del soggetto coinvolto nelle indagini o con l'assunzione straordinaria della gestione diretta, ma sarà comunque limitato «alla completa esecuzione del contratto d'appalto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA MEDIA

LAVORI PUBBLICI

Varianti in corso la stretta passa dall'Autorità

Una delle novità più rilevanti sugli appalti è l'obbligo per le stazioni appaltanti di comunicare all'Autorità nazionale anticorruzione le varianti in corso d'opera relativi ai progetti di lavori pubblici. Le varianti andranno trasmesse insieme al progetto esecutivo. L'obbligo riguarda tutte le varianti meno quelle dovute a modifiche legislative e normative e quelle dovute a errori o omissioni progettuali. Le varianti in corso d'opera sono oggi la principale causa di lievitazione dei costi dei progetti di allungamento dei tempi di realizzazione delle opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA ALTA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 907.000
Diffusione: 267.228
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
25-GIU-2014
da pag. 6

CAMERE COMMERCIO

Oneri camerali ridotti del 50% a partire dal 2015

Confermato il taglio del 50% degli oneri camerali. Che scatterà però dal 2015 e non da quest'anno. Il dimezzamento del contributo annuale chiesto alle imprese per l'iscrizione alle Camere di commercio varrà infatti a «decorrere dall'esercizio finanziario successivo all'entrata in vigore del decreto». Dall'anno prossimo, dunque, è atteso un risparmio per il sistema delle aziende iscritte o annotate nel Registro delle imprese, quantificabile complessivamente in circa 400 milioni di euro, sulla base degli ultimi dati disponibili sul gettito del diritto camerale (bilanci 2012), ammontante a circa 800 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA ALTA

SEMPLIFICAZIONI

Arriva il modulo unico per l'edilizia

Entro il 31 ottobre 2014 il Consiglio dei ministri dovrà adottare l'Agenda per la semplificazione per il triennio 2015-2017 con le linee di indirizzo condivise tra Stato, Regioni, province autonome e autonomie locali e il relativo cronoprogramma per applicarle. La stessa norma affida poi alla Conferenza unificata il compito di raggiungere un'intesa sull'adozione di una modulistica unificata e standardizzata su tutto il territorio nazionale per la presentazione alle Regioni e agli enti locali di istanze, dichiarazioni e segnalazioni per edilizia e attività produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA ALTA

TAR

Per gli appalti rito più veloce Abusi puniti

Avvio entro 90 giorni della sperimentazione del processo amministrativo telematico. Rito semplificato per i contenziosi sugli appalti pubblici, con la possibilità di definizione della lite anche in sede cautelare. Ancora, deposito della sentenza che definisce il giudizio entro 20 giorni dalla decisione. Misure pecuniarie contro l'abuso del processo (cioè per la cause manifestamente dilatorie): il giudice può condannare una parte al pagamento di una somma «equitativamente determinata» (quindi senza parametri predeterminati per legge) a favore di quella vincente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA MEDIA

PROCESSO CIVILE

Dal 30 giugno deposito digitale per le cause civili

L'obbligo di deposito digitale degli atti processuali varrà solo per le cause introdotte a partire dal 30 giugno: per quelle in corso alla medesima data il canale telematico sarà solo facoltativo. Al tempo stesso viene istituito l'ufficio del processo con l'impiego di cancellieri e tirocinanti per affiancare l'autorità giudiziaria; ridotto l'orario minimo di apertura delle cancellerie. Affidato ai legali e a professionisti nominati dal giudice del potere di autentica degli atti giudiziari di parte, di quelli degli ausiliari del giudice, e dei provvedimenti contenuti nei fascicoli di parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA MEDIA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
25-GIU-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

Statali, via ai trasferimenti obbligatori

La riforma con due decreti dopo le osservazioni del Quirinale
Magistrati e militari in pensione più tardi. Escluse le forze di polizia

ROMA — Undici giorni dopo la discussione in Consiglio dei ministri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha firmato. Arriveranno sulla *Gazzetta Ufficiale* di oggi il decreto legge sulla Pubblica amministrazione, che contiene anche la parte sull'anticorruzione, e quello sulla competitività, che contiene il taglio delle bollette elettriche per le imprese, oltre alle norme su agricoltura e ambiente. La Presidenza della Repubblica si dice «del tutto estranea» ai contenuti dell'articolo del *Corriere della Sera* di ieri, che dava conto delle osservazioni sui testi presentati dal governo.

Confermate le ultime modifiche allo stop del trattenimento in servizio, cioè la possibilità di restare al lavoro dopo aver raggiunto l'età della pensione. Non saranno più possibili dopo la fine di ottobre di quest'anno, con l'eccezione di magistrati, avvocati dello Stato e militari, che potranno arrivare fino al dicembre 2015. Restano fuori dalla deroga, polizia, corpo forestale e guardia di finanza. L'obbligo di mettersi fuori ruolo, invece che in aspettativa, per i magistrati che accettano un posto di vertice nella Pubblica amministrazione non riguarda gli incarichi già affidati.

Scatta la mobilità obbligatoria per i dipendenti entro i 50 chilometri dalla sede di provenienza. Il taglio del 50% dei distacchi sindacali non partirà più dal primo agosto, il decreto potrebbe essere convertito dopo quella data, ma dal primo settembre. Si procede anche all'accentramento delle sedi delle autorità indipendenti, con il taglio del 20% dello stipendio per tutti i dipendenti e del 50% delle consulenze. Sulle consulenze del resto della P.a., invece, il decreto non prevede modifiche: in alcune bozze c'era l'ipotesi di tagliare la spesa possibile nell'anno in corso dall'80% di quanto speso nel 2013, come già previsto, al 70%. Ma nel testo finale questa accelerazione non c'è.

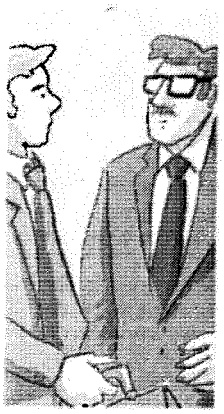
Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure | La nuova Pubblica amministrazione

Ricambio generazionale

Lavorare oltre la pensione, il divieto scatta a ottobre

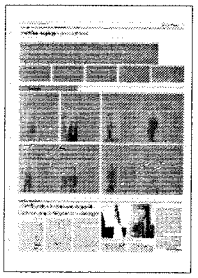


Il trattenimento in servizio, cioè la possibilità di continuare a lavorare dopo aver raggiunto l'età della pensione, non sarà più possibile dopo il 31 ottobre di quest'anno. Così il governo punta a liberare posti per assumere chi ha vinto un concorso ma non è stato ancora chiamato. Il turnover diventa più flessibile: il calcolo non si baserà più sul numero delle persone in entrata e in uscita ma sull'ammontare dei relativi stipendi.

Le deroghe

Magistrati e avvocati C'è tempo fino al 2015

C'è un deroga per magistrati, militari e avvocati dello Stato. Per loro il trattenimento in servizio sarà possibile fino alla fine del 2015. Per i magistrati la norma non riguarda solo quelli che hanno incarichi direttivi, come previsto in un primo momento, ma tutta la categoria. Per militari si intendono non solo esercito, marina ed aeronautica ma anche carabinieri e guardia di finanza. Restano esclusi polizia, corpo forestale e guardie penitenziarie.



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

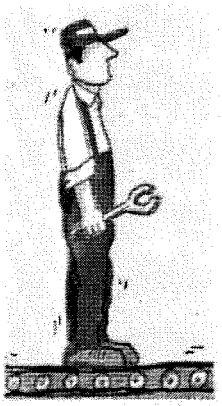
CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

25-GIU-2014
da pag. 5

Mobilità

Trasferimenti fino a 50 km a parità di stipendio



La mobilità obbligatoria, cioè senza l'assenso del lavoratore, sarà possibile in un raggio di 50 chilometri dall'ufficio di provenienza. A chi viene trasferito sarà garantita la parità di stipendio, anche se passa in uffici che prevedono livelli salariali più bassi. Viene eliminato, inoltre, il nulla osta per l'ufficio di destinazione. Chi viene trasferito deve essere per forza «accettato» dal nuovo ufficio.

Incarichi

Niente più poltrone ai lavoratori in uscita

Gli uffici pubblici non potranno più affidare incarichi a lavoratori in pensione che provengono dal settore pubblico o privato. Il divieto non riguarda gli organi costituzionali, come il Parlamento, o la Banca d'Italia, che in caso dovranno provvedere autonomamente. Restano in ogni caso possibili gli incarichi gratuiti. Non basterà più l'aspettativa per i magistrati che ricoprono incarichi di vertice: dovranno mettersi fuori ruolo.

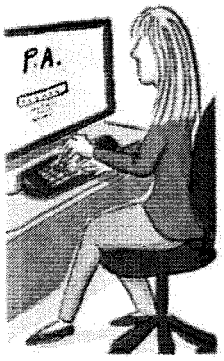
Permessi

Distacchi sindacali, a settembre taglio al 50%

Vengono tagliati del 50% i distacchi sindacali, cioè la possibilità per i lavoratori della Pubblica amministrazione di spostarsi nei sindacati conservando il diritto al mantenimento del posto. La norma doveva scattare dal primo agosto del 2014. Ma è molto probabile che il decreto venga convertito in legge dopo quella data. Per questo, nella versione definitiva del testo, il taglio partirà dal primo settembre.

Digitalizzazione

Un codice pin unico per tutti i servizi pubblici



A partire dal 2015 ogni cittadino dovrebbe avere un pin, un codice numerico, per accedere via Internet a tutti i servizi della Pubblica amministrazione. La norma non è prevista dal decreto legge ma dal disegno di legge delega e quindi potrebbe avere tempi di attuazione più lunghi. Sempre dal 2015 dovrebbe partire il processo amministrativo telematico, che dovrebbe ridurre tempi e costi a carico dello Stato.

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
25-GIU-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

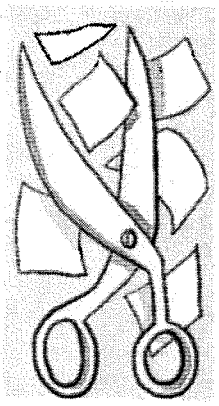
Dirigenti

Contratti a termine non oltre i tre anni

Gli incarichi dei dirigenti diventeranno a termine e dureranno non più di tre anni. Potrà essere licenziato chi resterà senza incarico per un determinato periodo, ancora da definire perché anche questo capitolo è contenuto nel disegno di legge delega. Cancellata, invece, l'ipotesi di agganciare una parte dello stipendio dei dirigenti, quella variabile, al Pil, cioè all'andamento dell'economia nazionale.

Risparmi

Autorità indipendenti, giù le spese del 50%



A partire dall'ottobre del 2014 le autorità indipendenti dovranno tagliare di almeno il 50%, rispetto al 2013, le spese per consulenze, studio e ricerca. In alcune bozze si era ipotizzato di accelerare sul taglio delle consulenze per tutta la Pubblica amministrazione: riducendo la spesa nel 2014 dall'80% del 2013, come già previsto, al 70%. Ma questo taglio ulteriore è stato poi eliminato.

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
25-GIU-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 6

L'intervista | «Stop alle rendite di posizione nella Pubblica amministrazione.

Con il decreto entro il 2018 potrebbero andare in pensione 60 mila statali»

Madia: la staffetta generazionale ci sarà Abbiamo frenato le lobby e lo faremo ancora

«I magistrati? Nessun favore, ma i tribunali non possono rischiare la paralisi»

Il Quirinale
I dubbi del Quirinale? Abbiamo lavorato insieme per trovare la soluzione migliore

Le pressioni
Le pressioni delle lobby ci sono e ci saranno ancora Mi auguro che il Parlamento non annacqui le norme

Le opportunità
Un Paese che ha questo livello di disoccupazione deve dare opportunità ai giovani non incarichi a chi ha lavorato già

ROMA — **Allora, ministro Marianna Madia, sono stati tutti accolti i rilievi del capo dello Stato sul decreto legge per la pubblica amministrazione?**

«Non parlerei di rilievi. Con il presidente della Repubblica abbiamo avuto un'interlocuzione continua, anche io personalmente l'ho incontrato al Quirinale prima del consiglio dei ministri del 13 giugno. Ma non c'è stato un momento in cui il Quirinale ha detto "no", non ci sono state osservazioni su alcuni punti precisi».

Come è possibile, allora, che siano passati 11 giorni prima di arrivare alla firma di Giorgio Napolitano?

«I provvedimenti sono molto corposi, il coordinamento è stato molto complesso».

Su alcune misure, come la chiusura delle sedi distaccate dei Tar, i tribunali amministrativi regionali, il Quirinale sembrava preferire uno spostamento dal decreto legge al disegno di legge delega.

«Non ce l'ha mai chiesto. Quella misura è nel decreto legge, come deciso dal consiglio dei ministri. Come anche il commissariamento del Formez, la scuola unica della pubblica amministrazione e l'obbligo del fuori ruolo, al posto della semplice aspettativa, per i magistrati che ricoprono un incarico di vertice nella pubblica amministrazione».

Su questi punti, dunque, i dubbi del Quirinale non hanno portato a modifiche.

«Ripeto, abbiamo lavorato insieme per trovare la soluzione migliore».

Le pressioni delle lobby ci sono state?

«(Ride). Messa così sembra il titolo di un film. Comunque sì, sicuramente sì. Ci sono state, ci sono adesso e ci saranno ancora. Mi auguro che il Parlamento, nel corso della conversione in legge, non annacqui le norme ma le migliori».

Da chi sono arrivate le pressioni più forti?

«Tutti i gruppi che vengono toccati da una riforma ti raccontano le motivazioni per cui sarebbe meglio non farla».

Provo ad aiutarla io. Magistrati e militari sono gli unici per i quali il trattenimento in servizio, cioè la possibilità di restare al lavoro dopo aver raggiunto l'età della pensione, non finirà ad ottobre di quest'anno ma alla fine del 2015.

«È una deroga ragionevole, che non avvilisce il principio ma che consente di avviare il ricambio generazionale in maniera costruttiva e non distruttiva».

Nelle prime bozze la deroga per i magistrati valeva solo per chi aveva incarichi direttivi. Adesso riguarda tutta la categoria. Una concessione per compensare il «no» ad una deroga più lunga, non al 2015 ma al 2017?

«No, con regole diverse per chi ha incarichi direttivi e chi no ci sarebbe stato il rischio di incostituzionalità».

Resta il fatto che le norme sulle quali vi siete concentrati in questi giorni riguardano alcune categorie di peso, come i magistrati e i militari, oppure i vertici della pubblica amministrazione. Per le novità che toccano la base, come la mobilità obbligatoria entro i 50 chilometri, non c'è stata discussione.

«Contesto questa lettura. Se si dà un anno in più ai magistrati non è per fare un favore a questa o a quella persona. Ma solo per dare continuità agli uffici giudiziari che, altrimenti, avrebbero rischiato la paralisi. E questo sarebbe stato un problema non per i vertici della magistratura ma per tutti i cittadini».

Dopo il consiglio dei ministri avevate detto che cancellare il trattenimento in servizio avrebbe liberato 15 mila posti per i giovani. Con queste ultime modifiche saranno diventati meno.

«Ho sempre parlato di un numero variabile tra 10 mila e 15 mila. Ed è impossibile dare una cifra precisa. Resta il fatto che con la cancellazione del trattenimento in servizio ed una maggiore flessibilità del *turn over* c'è un'inversione di tendenza: rompiamo alcune rendite di posizione e diamo un'opportunità a chi in questi anni ne ha avute pochissime».

Non è che a questo punto, per far quadrare i conti, torna l'ipotesi dei prepensionamenti, archiviata per evitare distorsioni rispetto al settore privato?

«No, se si riferisce al cosiddetto esonero dal servizio, cioè all'ipotesi di non lavorare e

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

prendere ancora una parte dello stipendio nell'ultima parte della carriera. Abbiamo evitato qualsiasi disparità di trattamento con il settore privato. Per questo, proprio come già avviene nel privato, le singole amministrazioni potranno mandare via unilateralmente chi ha raggiunto il massimo dell'anzianità contributiva».

E quanti potrebbero lasciare seguendo questo canale?

«Difficile dirlo. In teoria, da qui al 2018, le persone coinvolte sono 60 mila. Ma l'effetto reale è difficile da misurare: alcuni sarebbero andati via lo stesso, mentre non possiamo prevedere in anticipo quante amministrazioni useranno questa possibilità».

La pubblica amministrazione non potrà dare più incarichi ai pensionati. Ma questo non vale per gli organi costituzionali e nemmeno per quelli autonomi, come la Banca d'Italia. L'esempio non dovrebbe venire dall'alto?

«In questi casi non possiamo intervenire, violeremmo la Costituzione. Mi piacerebbe che, in un Paese dove la disoccupazione è altissima, si tendesse a dare opportunità ai giovani piuttosto che dare incarichi a chi ha lavorato già. E sono sicura che, autonomamente, anche gli organi che lei ha citato faranno la loro parte».

Ai pensionati, però, tutte le amministrazioni potranno dare incarichi gratuiti. Non si chiudono così quegli spazi per i giovani che voi dite di voler aprire?

«No perché chi lavora a titolo gratuito non toglie il posto ad altri: il calcolo del *turn over* non si baserà più sul numero delle persone che entrano ed escono ma sulle risorse necessarie per pagare i relativi stipendi. E poi l'esperienza di chi ha lavorato a lungo è molto importante. Chi vuole continuare a dare il suo contributo, magari affiancando chi è appena arrivato, deve essere messo nelle condizioni di poterlo fare. È una specie di volontariato».

Siamo quasi alla fine di giugno. Il Parlamento farà in tempo a convertire il decreto in 60 giorni, anzi meno, considerando la pausa estiva?

«Nella mia testa il cronoprogramma è questo: conversione del decreto prima della pausa. Tra settembre e dicembre approvazione della legge delega. Entro la fine del 2015 messa a regime con tutti i decreti attuativi».

Avevate detto che avreste fatto leggi «autoapplicative», cioè senza il bisogno di quei decreti ministeriali che poi sono sempre in ritardo.

«Li abbiamo limitati al massimo, mi creda. Ma eliminarli del tutto non è possibile».

Lorenzo Salvia

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 907.000
Diffusione: 267.228
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
25-GIU-2014
da pag. 5

La firma del Quirinale. Ritocchi ai testi: taglio soft alle consulenze, meno incompatibilità nelle Authority

Mobilità nel pubblico impiego e bonus investimenti: ok ai decreti

Nove provvedimenti ancora in attesa - Alle Camere sempre più maxi-decreti

Il capo dello Stato Napolitano ha firmato i decreti per la riforma della Pa e la crescita. Alcune norme sono state modificate: taglio più soft alle consulenze, ridotte le incompatibilità nelle Authority. Per 3 decreti al traguardo, 9 sono in attesa di completare l'iter. Mentre aumentano i Dl: 3 al mese e sempre più «maxi».

Servizi e analisi ▸ pagine 5-7
commento di G. Santilli ▸ pag. 5

Il Colle firma i decreti Pa e sviluppo

Altolà alle polemiche: nessun freno o ritardo nel via libera ai provvedimenti

Pubblicati in Gazzetta
L'approdo dei testi finali dei due decreti dopo le verifiche di Ragioneria e Quirinale

I permessi sindacali
Saltano 340 distacchi nella scuola
I commissari Consob tornano da 3 a 5

LA SMENTITA
Una nota dell'ufficio stampa smentisce ricostruzioni giornalistiche su presunti intoppi al Colle. La firma dopo l'ok della Ragioneria

Lina Palmerini
ROMA.

Il Quirinale ha firmato ieri in tarda mattinata, dopo una cerimonia ufficiale al Quirinale, i due decreti su Pubblica amministrazione e competitività. Una firma che blocca tutte le polemiche su presunti «freni» del Colle sui due provvedimenti del Governo Renzi approvati una decina di giorni fa al Consiglio dei ministri che sono arrivati sulla scrivania del capo dello Stato, nella loro versione definitiva e dopo la "bollinatura" della Ragioneria, solo tra la serata di lunedì e ieri mattina. Dunque, nessun ritardo, nessun intralcio o intoppo, nessun braccio di ferro con il Governo come invece potevano lasciar immaginare alcune ricostruzioni giornalistiche che ieri sono state puntualmente e seccamente smentite con una nota dell'ufficio stampa. «I contenuti dell'articolo di Marzio Breda pubblicato oggi (ieri, ndr) dal Corriere della Sera sono frutto di sue informazioni ed elaborazioni alle quali la Presidenza della Repubblica è del tutto estranea». Una presa di distanza, quindi, che testimonia anche l'insofferenza del Quirinale a essere tirato dentro polemiche pretestuose con Palazzo Chigi.

Come è sempre accaduto, il Quirinale svolge un'attività di controllo sui testi dei decreti approvati dal Governo e anche in questa circostanza, quando i decreti sono stati approvati – lo scorso 13 giugno – c'è stato un vaglio di omogeneità, coerenza complessiva con la materia in oggetto e di copertura finanziaria. Rilievi e osservazioni che ci sono state anche in questo caso. Tra l'altro, dell'originario unico decreto entrato in Consiglio dei ministri, ne sono usciti due distinti proprio per salvarne la coerenza logica e di contenuto che è un principio a cui si attengono gli uffici del Quirinale. E dunque i provvedimenti, anche durante il loro iter post-Cdm, hanno visto nuovi ritocchi e aggiustamenti anche in vista dell'esame della Ragioneria dello Stato e non solo del Quirinale. Le versioni finali sono risultate ampiamente sfoltite e con varie correzioni proprio per affrontare il doppio vaglio prima dell'approdo in Gazzetta Ufficiale.

Del resto al Quirinale, sin dai tempi del Governo Berlusconi, si è sempre cercato di bloccare la pratica dei maxi-decreti omnibus, "carrozzoni" legislativi di rapida approvazione parlamentare in cui la politica provava a infilare un fritto misto di norme (si veda pezzo in basso). L'ultima bocciatura in ordine cronologico c'è stata con il decreto salva-Roma del Governo Letta a fine 2013: un richiamo forte all'Esecutivo del tempo che fu costretto a una rapida marcia indietro e a poderose correzioni. E questa volta, la vigilanza è stata la stessa, nè più nè meno. Ma è stata una vigilanza che non ha intralciato nè ritardato l'approvazione di norme anche fortemente condivise da Giorgio Napolitano a partire proprio dall'anticorruzione e dai poteri conferiti a Raffaele Cantone. E infatti, i testi "bollinati" dalla Ragioneria sono arrivati meno di venti-

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

quattr'ore prima della firma del capo dello Stato quando il lavoro istruttorio era stato già ampiamente svolto.

Insomma, non c'è stato alcuno stop in queste ultime ore, nessun freno alla corsa verso le riforme di Matteo Renzi. Tanto più che anche il secondo testo che ha avuto il placet del Colle viene ritenuto di importanza centrale per aiutare il rilancio della crescita. Nel Dl sviluppo il Governo ha inserito norme sul bonus investimenti, incentivi alla capitalizzazione e bollette energetiche. Ma anche se la priorità-crescita è un obiettivo che ha bene in mente il capo dello Stato, questo non appanna il giudizio sulla attinenza e coerenza delle norme relativamente a un provvedimento d'urgenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Decreto legge

● È un atto normativo avente forza di legge, adottato in casi straordinari di necessità e urgenza dal Governo. Per essere emanato, il decreto ha comunque bisogno della firma del capo dello Stato. In questa fase, il presidente della Repubblica può anche chiedere chiarimenti o un riesame del testo. Gli effetti prodotti sono provvisori: il decreto entra in vigore immediatamente dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, ma se il Parlamento non lo converte in legge entro 60 giorni, decade

IL VAGLIO DEL COLLE

Nessun braccio di ferro
● I due provvedimenti sono arrivati sulla scrivania del capo dello Stato nella loro versione definitiva e dopo la "bollinatura" della Ragioneria solo tra la serata di lunedì e martedì mattina

Ricostruzioni smentite
● Con una nota dell'Ufficio stampa il Quirinale ha smentito ricostruzioni giornalistiche su presunti intoppi «frutto di informazioni ed elaborazioni alle quali la Presidenza della Repubblica è del tutto estranea»

Il ruolo del Colle
● Il Quirinale svolge attività di controllo sui testi dei decreti approvati dal Governo e anche nel caso dei decreti su Pa e competitività approvati il 13 giugno dal Cdm c'è stato un vaglio di omogeneità e coerenza complessiva e copertura finanziaria

Versioni finali dei testi
● Sono risultate sfoltite e con varie correzioni dopo l'esame della Ragioneria e del Quirinale e prima dell'approdo in Gazzetta previsto entro oggi

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861
Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
25-GIU-2014
da pag. 2

Statali, più tagli per assumere i giovani Riforma al via

▸Il Colle firma due decreti. Per il ricambio generazionale 354 milioni dalla spending Renzi: «Ecco il programma per l'Europa»

ROMA Giorgio Napolitano ha firmato il decreto di riforma della pubblica amministrazione e quello sulla competitività. Per gli statali arrivano mobilità obbligatoria e pensionamenti per permettere l'assunzione di giovani. Il ricambio generazionale costerà 354 milioni di euro. Soldi che saranno finanziati con nuovi tagli alla spesa pubblica individuati dal commissario straordinario Carlo Cottarelli.

Bassi, Conti e Stanganelli

alle pag. 2, 3 e 4

Sì alla riforma Pa per assumere i giovani aumentano i tagli

▸Il Presidente della Repubblica firma i due provvedimenti La staffetta generazionale costa 354 milioni, paga Cottarelli

DOPO I RITARDI E I RILIEVI DEL QUIRINALE IL GOVERNO PRONTO A CAMBIARE METODO, CONFRONTO TECNICO PREVENTIVO SUI TESTI

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Ci sono voluti quattordici giorni e un «negoziato» non semplicissimo tra Palazzo Chigi e il Colle. Ma alla fine Giorgio Napolitano ha messo la sua firma in calce ai due decreti approvati dal consiglio dei ministri del 13 giugno, uno per la riforma della pubblica amministrazione e l'altro per la competitività e lo sviluppo. Qualcosa è saltato, come la norma che vietava ai consiglieri di Stato di far parte dei gabinetti dei ministri, o l'unificazione del Pra e della Motorizzazione Civile. Qualcos'altro è stato riveduto e corretto, come il pensionamento anticipato di magistrati e militari, posticipato al 2016. Qualche pezzo è stato trasferito dal decreto al disegno di legge che accompagnerà la riforma, come il commissariamento del Formez. Ma nella sostanza il disegno riformatore del governo è rimasto inalterato. Lo «scambio generazionale» , quel meccanismo di staffetta che servirà a far uscire i lavoratori più anziani per far posto a nuove assunzioni di giovani, non ha subito sostanziali cambiamenti. Per gli statali, da ottobre, sarà abolito il trattenimento in servizio. Non sarà possibile prolungare per altri due anni, come accade oggi, la permanenza in servizio una volta che si sono raggiunti i requisiti per il ritiro.

TUTTE LE NOVITÀ

La misura libererà, secondo i calcoli del governo, 15 mila posti in tre anni e farà il paio con un'altra norma inserita nella riforma con l'obiettivo di «svecchiare» le amministrazioni. Si tratta della norma che autorizza ministeri, Comuni, Regioni, e tutte le altre ar-

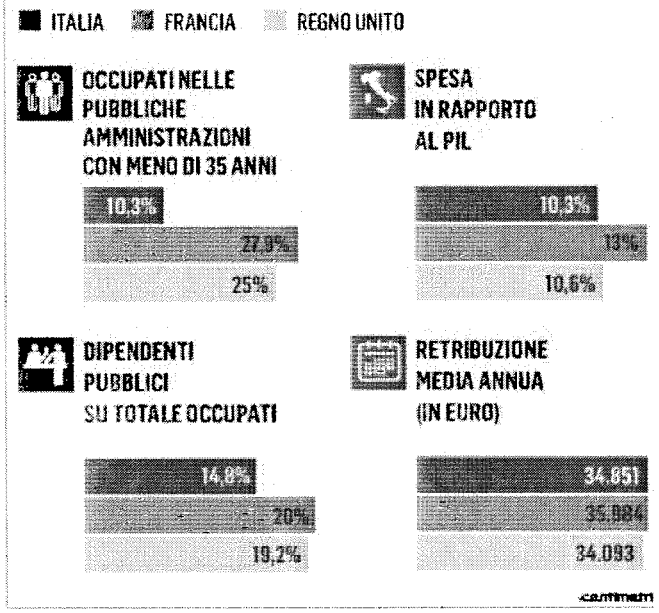
data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

ticolazioni della Pa, ad obbligare chi ha raggiunto il massimo dei contributi previdenziali, ossia 42 anni e 3 mesi, a lasciare il lavoro. Secondo le stime del ministero della funzione pubblica, questa regola potrebbe liberare fino a 60 mila posti in un triennio. Una notizia positiva ma che fa il paio con una negativa. La relazione tecnica che accompagna il decreto ammette che la «staffetta generazionale» avrà comunque un costo per le casse dello Stato. Peserà per 354 milioni, la cui copertura, ancora una volta, sarà sostanzialmente a carico del commissario alla spesa pubblica Carlo Cottarelli che dovrà incrementare la sua dote di tagli. Confermate anche le regole sulla mobilità, che sarà obbligatoria entro i 50 chilometri, mentre per quella volontaria non ci sarà più bisogno del nulla osta dell'amministrazione di provenienza. La lunga gestazione e il difficile parto del provvedimento, comunque, hanno lasciato il segno nel governo. Il metodo seguito da Matteo Renzi, quello cioè di trovare prima l'accordo politico e poi lasciare ai tecnici di sbrigare il lavoro, ha creato molti attriti e rallentato la macchina. Probabilmente, è il sospetto di Palazzo Chigi, anche per un silenzioso boicottaggio di quella stessa macchina burocratica che il provvedimento intende rivoluzionare. In futuro la macchina sarà rodata e il meccanismo oliato. Non si tornerà ai preconsigli vecchio stile con riunioni di centinaia di tecnici degli uffici legislativi e che per Renzi e Delrio assomigliavano troppo ad un «mercato del comma». Ma il confronto tecnico tra uffici da ora in poi andrà di pari passo con il confronto politico tra ministri. La parola finale però, spetterà sempre a questi ultimi e non ai burocrati.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia degli statali



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

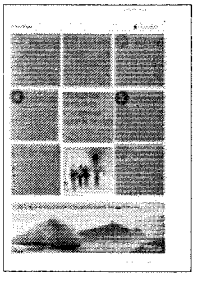
Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861
Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
25-GIU-2014
da pag. 3

Dirigenza, turn over e pensioni ecco le novità

▶Una volta raggiunti i requisiti per il ritiro gli statali saranno obbligati a lasciare il lavoro. Trasferimenti obbligatori entro i 50 chilometri. Tutte le novità della legge

1 Staffetta generazionale 60 mila nuovi ingressi

Uno dei cardini della riforma della Pubblica amministrazione sarà lo svecchiamento dei ranghi. Avverrà con l'introduzione di due strumenti. Il primo è l'abolizione del trattenimento in servizio, la regola che permette agli statali di rimanere al lavoro per i due anni successivi al conseguimento dei requisiti per il pensionamento, ossia fino a 67 anni. Con questo primo strumento, che partirà dal prossimo ottobre, secondo i calcoli del ministero della Funzione pubblica, nei prossimi tre anni si libereranno circa 15 mila posti. Accanto all'abolizione del trattenimento in servizio è stata inserita anche una seconda misura di svecchiamento della pubblica amministrazione. Si tratta di una norma che dà la possibilità a tutte le amministrazioni di mandare in pensione tutti coloro che hanno raggiunto il massimo dei contributi, ossia 42 anni e 3 mesi. Si tratta, ovviamente, di una decisione lasciata alla discrezionalità delle singole amministrazioni, ma sempre secondo le stime del ministero della funzione pubblica, potrebbe liberare sempre nell'arco dei prossimi tre anni fino a 60 mila posti da dedicare all'assunzione di giovani.



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861
Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
25-GIU-2014
da pag. 3

Trasferimenti liberi entro i 50 chilometri

Norme incisive anche quelle sulla mobilità, sia volontaria che obbligatoria, introdotte dal decreto legge del governo. Quella obbligatoria sarà «libera» entro i cinquanta chilometri. Tutte le amministrazioni che si trovano nell'area delimitata da questa distanza saranno considerate un'unica unità produttiva. Significa che essere trasferiti entro i cinquanta chilometri sarà la stessa cosa che essere trasferiti all'interno dello stesso immobile dell'amministrazione. Lo stesso principio vale anche per tutte le sedi che sono collocate all'interno dello stesso Comune dove si trova il luogo di lavoro del dipendente. Norme più semplici arrivano anche per la mobilità volontaria, quella in cui è lo stesso lavoratore a fare domanda di trasferimento. Per essere spostati da un ufficio ad un altro in una amministrazione differente, non sarà più necessario ottenere preventivamente il nulla osta da quella di provenienza. Un caso eclatante che aveva mostrato i limiti della normativa precedente era quello dei dipendenti delle Province che, in vista dell'abolizione degli Enti, avevano chiesto numerosi di essere trasferiti nei tribunali che invece sono strutturalmente sotto organico.

Niente più incarichi nella Pa ai pensionati

Una norma che ha fatto molto discutere, e che probabilmente continuerà a far discutere, è quella che prevede il divieto per i pensionati di avere incarichi di consulenza, dirigenziali o di vertice in qualsiasi pubblica amministrazione. E questo vale sia che la pensione sia pubblica o privata. Nella prima versione questa norma era draconiana, non prevedeva nessun tipo di eccezione. Il Quirinale tuttavia, aveva mostrato una serie di dubbi sugli effetti a catena che la previsione avrebbe potuto generare sui vertici di molte amministrazioni dello Stato, tutt'ora guidate da soggetti in pensione. Così si è deciso un ammorbidimento. Il divieto di conferire incarichi di vertice ai pensionati entrerà in vigore soltanto a partire dai prossimi rinnovi, dunque tutti coloro che attualmente ricoprono queste posizioni rimarranno al loro posto. Non solo. Sarà ancora possibile conferire incarichi a soggetti pensionati nel caso questi siano assegnati a titolo gratuito. Un'altra eccesione, poi, sarà concessa a tutti gli organi costituzionali. Camera, Senato, Corte Costituzionale e, fin quando ci sarà, anche il Cnel, potranno continuare ad assegnare posizioni a persone in quiescenza.

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

I dirigenti pubblici saranno licenziabili

A differenza delle altre norme, la riforma della dirigenza pubblica non è stata inserita nel decreto firmato ieri da Giorgio Napolitano, ma nel disegno di legge che accompagnerà il provvedimento e che, dunque, avrà un iter più lento. I dirigenti pubblici saranno di fatto licenziabili. Quelli che rimarranno per un certo periodo senza incarico (il numero di anni non è stato ancora stabilito) potranno vedere risolto il loro rapporto di lavoro con la pubblica amministrazione. Arriva anche il ruolo unico e l'abolizione della distinzione in fasce dei dirigenti. Anche per l'accesso ci saranno delle novità. Ci saranno sostanzialmente due strade. La prima è quella di un concorso unico. I dirigenti che verranno assunti in questo modo saranno inseriti nei ranghi «a termine», per tre anni. Alla fine di questo triennio dovranno sostenere un esame per poter passare a tempo indeterminato. La seconda via sarà quella del Corso-concorso della Scuola della pubblica amministrazione. In questo caso si entrerà come funzionari e, sempre dopo un triennio, sarà necessario sostenere un esame per diventare dirigenti. Salta invece la retribuzione di risultato legata al Pil.

Magistrati in pensione a 70 anni ma dal 2016

L'abolizione del trattenimento in servizio per i magistrati è stato uno dei temi più delicati affrontati dal decreto sulla riforma della Pubblica amministrazione. Oggi l'età di ritiro dei giudici è in pratica, 75 anni. Per le toghe, infatti, il trattenimento in servizio è possibile per cinque anni raggiunta l'età limite che, sempre nel caso dei giudici, è di 70 anni. Siccome in magistratura le carriere sono automatiche e legate all'età, molti dei vertici della macchina giudiziaria sono soggetti che hanno già superato i 70 anni. Per evitare di decapitare in un solo colpo tutta la struttura apicale della magistratura (oltre 400 posizioni a rischio secondo gli stessi magistrati), il governo ha deciso di concedere dei tempi supplementari. L'abbassamento dell'età entrerà in vigore solo a partire dal primo gennaio del 2016. Un'eccezione analoga è stata fatta anche per i militari. A differenza dei magistrati per loro non c'è il trattenimento in servizio, ma l'ausiliaria e il richiamo. Due strumenti che permettono di allungare da 62 fino a 67 anni la permanenza nei ranghi. Anche per loro l'abbassamento dell'età entrerà in vigore solo nel 2016.

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861
Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
25-GIU-2014
da pag. 3

Taglio del 50 per cento dei distacchi sindacali

Come annunciato dal premier Matteo Renzi, per i sindacati arriva una drastica riduzione dei permessi. «Ai fini della razionalizzazione della spesa pubblica», spiega il testo approvato dal governo, «a decorrere dal primo settembre del 2014, i contingenti complessivi dei distacchi, aspettative e permessi sindacali, già attribuiti dalle rispettive disposizioni regolamentari e contrattuali vigenti al personale delle pubblice amministrazioni (...) sono ridotti del 50 per cento per ciascuna associazione sindacale». Si tratta di uno dei passaggi che più hanno fatto alzare le barricate al fronte dei rappresentati dei lavoratori, che hanno parlato di un attacco alla democrazia sindacale da parte del governo. L'esecutivo si è in realtà giustificato adducendo la necessità di ottenere risparmi di spesa pubblica. In particolare il governo ha fatto notare come anche tutti gli organi dello Stato, a partire dagli stessi partiti politici con il taglio dei finanziamenti pubblici, abbiano contribuito in un periodo di crisi al contenuimento della spesa pubblica.

Mansioni più basse per conservare il posto

La riorganizzazione della Pubblica amministrazione comporterà necessariamente delle «eccedenze di personale». La riforma del governo mette in campo fondamentalmente due distinti strumenti per gestire questo personale di troppo. Il primo è la mobilità obbligatoria entro i 50 chilometri. Il secondo è quello che tecnicamente si chiama «demansionamento» e che all'interno del decreto firmato ieri da Napolitano è indicato come «assegnazione di nuove mansioni». Il testo spiega che «il personale in disponibilità può persentare (...) istanza di ricollocazione, in deroga all'articolo 2103 del codice civile, nell'ambito dei posti vacanti in organico, anche in una qualifica inferiore o posizione economica inferiore della stessa, o di inferiore area o categoria, ai fine di ampliare le occasioni di ricollocazione». Insomma per non passare da «eccedenza» ad esubero e rischiare il licenziamento, i lavoratori della Pubblica amministrazione potranno decidere di accettare mansioni e stipendi più bassi di quelli percepiti fino a quel momento, magari anche con trasferimenti da un'amministrazione ad un'altra.

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
25-GIU-2014
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 11

Il programma del semestre europeo

Renzi chiede mille giorni per le riforme

Pubblica amministrazione e crescita Napolitano ha firmato i due decreti

«La crisi non è finita», dice Renzi, nel discorso programmatico di fronte alle Camere per il semestre europeo. All'Ue chiede più flessibilità per le procedure d'infrazione ma anche una battaglia contro la disoccupazione. E sulle riforme il premier lancia la sfida: «Abbiamo mille giorni per farcela». Napolitano, intanto, ieri ha firmato i decreti sulla Pubblica amministrazione e sulla Crescita. **Barbera, Baroni, Bertini, Magri, Martini, Sorgi e Rampino** DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Renzi alla Ue: "La crisi non è finita"

"Abbiamo mille giorni per farcela". Ma poi chiede all'Europa più "flessibilità" per le procedure d'infrazione

CARLO BERTINI
ROMA

Tre anni, mille giorni, traguardo al 2017 per le riforme di un'Italia «uscita dalla depressione psicologica ma non ancora dalla crisi». E per vincere la sfida con un'Europa che «o assume la battaglia contro la disoccupazione o non esiste sviluppo e crescita». Matteo Renzi lancia un messaggio di stabilità nel suo discorso programmatico di fronte alle Camere per il semestre europeo, quasi a voler rassicurare i partner Ue che il suo è un governo forte e radicato e non suscettibile di cadute improvvise.

Ma al contempo lancia una stoccata contro «la logica kafkiana di un'Europa che ti fa la procedura di infrazione perché non hai saldato i debiti della pubblica amministrazione e contemporaneamente ti impedisce di saldare quei debiti». Un colpo al cerchio e uno alla botte, con la garanzia che comunque l'Italia rispetterà gli impegni del patto di stabilità. «Il semestre di presidenza italiana deve essere l'occasione per un pacchetto di riforme. Ci prendiamo, dopo i primi 100 giorni più o meno scoppiettanti, un arco di tempo più ampio, di medio periodo, mille giorni, dal primo settembre 2014 al 28 maggio 2017», dice Matteo Renzi. Che inquadra il suo progetto, disegnandone la cornice. «Indichiamo un arco temporale ampio, sul quale sfidiamo il Parlamento: mille giorni in cui individuare, già entro settembre, come cambiare il fisco, lo sblocca Italia, come intervenire dai diritti all'agricoltura, dalla Pubblica amministrazione al Welfare, insomma come migliorare il Paese». Con un obiettivo dichiarato, quello considerato più significativo: «Ci piacerebbe che il Parlamento approvasse la legge delega sul lavoro entro la fine del semestre italiano Ue».

Insomma, il premier incita tutti «a recuperare l'orgoglio dell'italianità come desiderio di futuro legato alla possibilità di un cambiamento radicale: è questa la posizione con cui andiamo a sederci ai tavoli europei. Abbiamo sempre rispettato le regole, e continueremo a farlo ma c'è modo e modo di affrontare le regole».

Renzi squaderna così l'atteggiamento combattivo con cui si appresta a dirigere il semestre italiano di presidenza, dove «non chiederemo, come fecero a loro tempo i tedeschi, di superare il 3 per cento, ma di aiutare lo sforzo per le riforme». Lo fa alla vigilia di un vertice tra i capi di Stato, dove «l'Italia porterà la propria voce con grande determinazione e convinzione», per chiudere al meglio la complessa trattativa sui ruoli apicali della commissione.

Tiene due discorsi, prima alla Camera e poi al Senato, dove si assenta dall'aula durante il dibattito per assistere alla partita insieme alla Pinotti, bacchettato dai banchi delle opposizioni. Usa le sue comunicazioni per suonare la tromba e chiamare tutti all'appello di una sfida che potrà rivelarsi vincente solo se vissuta come «una gigantesca opportunità». Perché «il semestre europeo non è soltanto il luogo dove discutere di regole, vincoli, parametri, ma una opportunità per vincere la

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

sfida educativa e culturale. L'Europa non può essere il luogo dove chiedere di volta in volta uno sconto di pena e con il cappello in mano cortesemente chiedere se possiamo avere questo o quel parametro considerato meglio».

Ecco perché l'Italia si appresta ad agire su più leve, contando su un peso rafforzato dall'esito del voto europeo, per portare a casa una o più cariche apicali negli organismi comunitari che andranno rinnovati. «Oggi l'Italia è più forte non solo per il risultato politico che ha visto un partito italiano quale più votato a livello Ue, ma anche perché ha recuperato autostima e autorevolezza per sedersi ai tavoli Ue: ci presentiamo con l'umile consapevolezza, la coriacea determinazione, di poter dire qualcosa».

Ma la stoccata più forte arriva sull'immigrazione, un problema che va condiviso in ambito continentale, perché «un'Europa che spiega al pescatore calabrese che non può pescare il tonno con una determinata tecnica ma poi quando ci sono i cadaveri si volta dall'altra parte, non è degna di chiamarsi Europa di civiltà». E quindi, «se dobbiamo sentirci dire "Il problema non ci riguarda", rispondiamo "tenetevi la vostra moneta ma lasciateci i nostri valori"».

Ha detto

L'Unione

O l'Europa cambia direzione di marcia o non esistono sviluppo e crescita

Il cambio di passo

Non accettiamo lezioni, l'Europa non è il luogo delle autorizzazioni

L'orizzonte

Dopo 100 giorni più o meno scoppiettanti, ora un arco di tempo che sia sufficiente

Immigrazione

L'Europa deve avere la forza di gestirla in modo unitario e condiviso

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
25-GIU-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 8

» **Il caso** Dalla Lega tutte le possibili varianti dell'articolo 68 della Carta. E c'è chi propone il congelamento dell'azione penale

La corsa dei partiti agli emendamenti con lo scudo

Dal Pd al centrodestra, fino ai 5 Stelle. I testi presentati per garantire la tutela

Il coraggio

Il sottosegretario Pizzetti: «Tutti vogliono mantenere l'immunità, ma nessuno osa chiederne la riconferma»

ROMA — Quarantadue pagine del fascicolo, 198 emendamenti presentati al testo base della riforma del Senato sul tema dell'immunità. In commissione, a Palazzo Madama, sono state depositate proposte di ogni tipo e altre ne arriveranno con i subemendamenti. Per modificare, cancellare o, semplicemente, per mantenere l'attuale articolo 68 della Costituzione che, dopo la modifica del 29 ottobre del '93, fa a meno dell'autorizzazione a procedere, riducendo le prerogative del parlamentari all'insindacabilità delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni e alle autorizzazioni della Camera di appartenenza per arresto, perquisizioni e intercettazioni. Certo, se si ascolta ora la propaganda di tutti i partiti, fatta eccezione per l'Ncd di Alfano e l'Udc di Casini, non sembrerebbe una bestemmia costituzionale quella di abrogare lo «scudo» per i senatori, ma poi si scopre che tutti i partiti, e i relatori d'accordo con il governo, si erano premuniti, in forme diverse, per scongiurare questa eventualità. Insomma, tanto per usare le parole del sottosegretario Luciano Pizzetti, «tutti vogliono l'immunità ma nessuno osa chiederne la conferma».

L'articolo 6 del testo base presentato dal governo prevede di togliere lo «scudo» ai soli senatori e questo sbilanciamento ha fatto, per così dire, risentire gli attuali inquilini di Palazzo Madama. Tant'è che tutti i partiti hanno presentato emendamenti soppressivi dell'articolo 6 (che eliminava lo scudo): lo hanno fatto la Lega, il Pd (tutte le anime, dai renziani ai bersaniani, ai giovani turchi), Forza Italia, l'azzurro Augusto Minzolini, il Movimento 5 Stelle (Fattori, Bertorotta, Bottici, Buccarella e altri), il forzista Caliendo, Sel, i dissidenti grillini, i leghisti Centinaio e Bisinella, gli autonomisti Zeller e Palermo, Maran e Susta (Scelta Civica) e il popolare Mauro. Insomma, nei fatti, nessuno ha rinunciato all'eventualità di mantenere lo «scudo» anche per i futuri senatori.

Ma c'è anche chi è andato oltre, in un senso o nell'altro. I grillini infatti rivendicano anche due emendamenti «giustizialisti»: il primo cancella l'autorizzazione per la perquisizione personale o domiciliare del deputato, il secondo azzera il terzo comma dell'articolo 68 che poi vuol dire non porre limiti alle intercettazioni di tutti i parlamentari. Di segno decisamente «garantista», invece, è l'emendamento del socialista Enrico Buemi eletto nelle liste del Pd, che ha ritirato fuori un vecchio cavallo di battaglia: una sorta di autorizzazione a procedere dimezzata che consente alla magistratura di svolgere solo le indagini preliminari sul parlamentare mentre per l'esercizio dell'azione penale le Camere (tassativamente entro 90 giorni) possono congelare il procedimento fino al termine del mandato.

La Lega, su suggerimento di Roberto Calderoli, ha presentato tutte le possibili varianti dell'articolo 68. Mentre la minoranza del Pd guidata da Vannino Chiti ha salvato solo l'insindacabilità delle opinioni espresse dai parlamentari escogitando però un sistema per demandare ogni autorizzazione (arresto, perquisizione, intercettazioni) alla Corte costituzionale. La stessa proposta dei relatori Finocchiaro e Calderoli, non sgradita del tutto nelle stanze del governo, ma già vista come fumo negli occhi dai giudici della Consulta. Che non vogliono portarsi in casa questa «patata bollente».

D.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli autori

Vannino Chiti Pd, 66 anni, ex ministro

Enrico Buemi Psi, 67 anni, eletto col Pd

Augusto Minzolini FI, 55 anni, giornalista

Elena Fattori M5S, 48 anni, vicecapogruppo

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: n.d.
il Quotidiano della Calabria
25-GIU-2014
Diffusione: 11.465
Dir. Resp.: Rocco Valenti
da pag. 7

REGIONE Annuncio della presidente Stasi

Presentata la richiesta di deroga al patto di stabilità

Incontro per la Sanità col ministro Lorenzin

CATANZARO - La presidente facente funzioni della Regione Antonella Stasi ha partecipato, a Roma, alla riunione di apertura del tavolo ufficiale per discutere dei vincoli imposti dal patto di stabilità e successivamente ha incontrato il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin. La Conferenza delle Regioni, l'Anci e l'Upi, hanno ufficialmente richiesto risposte al Governo entro il mese di luglio ed è stato consegnato al Sottosegretario Delrio ed al Ministro Lanzetta, un documento contente le richieste formulate dalle Regioni al fine di affrontare e risolvere numerose emergenze. La Stati ha spiegato che aver presentato «uno specifico documento con la richiesta di deroga al rispetto del Patto di Stabilità, al fine di contrastare determinate criticità.» Una linea condivisa anche da altre cinque Regioni che sono pronte a sforare il Patto in assenza di soluzioni alternative. Nel dettaglio, la Calabria ha richiesto l'esclusione dal patto di stabilità dei cofinanziamenti nazionali ai programmi comunitari ivi comprese le spese eseguite utilizzando le risorse derivanti dalla riduzione del cofinanziamento nazionale e destinate all'attuazione del Piano di Azione e Coesione (Pac). Il completamento dell'esclusione dal patto di stabilità delle spese per il finanziamento del Trasporto Pubblico Locale. L'esclusione dal patto di stabilità delle risorse per il Fondo per lo sviluppo e la coesione sociale, per rilanciare gli investimenti, lo sviluppo e l'occupazione nella Regione e l'esclusione delle erogazioni ai Comuni di risorse incassate dalla Regione provenienti da royalties per estrazioni di idrocarburi (insieme con la Basilicata). La Stasi ha fatto notare come la Regione ha i fondi in cassa ma non può spenderli.

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
25-GIU-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 18

Salute. In dirittura d'arrivo oggi l'accordo triennale: meno Asl e ospedaletti, nuovi ticket e stretta sui Lea solo da fine anno

Sanità, pronto Patto da 327 miliardi

Lorenzin e le Regioni: «I risparmi restano nel Ssn» - Farmaci, nuovo Prontuario

IN SOSPESO
Le regole per la ripartizione dei fondi e la cancellazione della possibilità per i governatori degli enti in deficit di essere commissari

Roberto Turno
ROMA

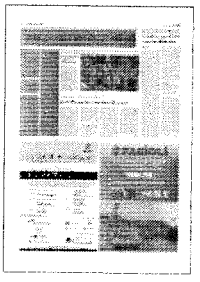
«Di qui non esce uno spillo». Beatrice Lorenzin e le Regioni stringono un patto di ferro col «Patto per la salute», aspettando il lasciapassare dell'Economia: qualsiasi risparmio nella sanità pubblica nei prossimi tre anni dovrà restare in casa. Nel Servizio sanitario nazionale. E lo scrivono a chiare lettere nelle rispettive versioni del testo: «I risparmi derivanti dall'applicazione delle misure rimangono nelle disponibilità delle regioni per finalità sanitarie».

La grande scommessa del «Patto» è ormai arrivata alle battute finali. Oggi, con le ultime mine da disinnescare del capitolo farmaci che potrebbe portare a risparmi per 600 mln e l'applicazione della spending review "formato Cottarelli", potrebbe esserci il primo show down. Poi giovedì una ripulitura dell'intero testo in attesa del via libera dei governatori. Sempreché nel frattempo arrivi il timbro della Ragioneria, che lavora con la massima attenzione sulle ricadute finanziarie di un accordo che in tre anni, dal riparto di quest'anno a quello del 2016, vale 327,5 mld di fondi pubblici.

Le novità non mancano, anche se finora sono state tenute nel massimo riserbo da tutti. Per ticket e Lea sarà confermata la revisione (ticket per reddito legata al nucleo familiare con meno sconti per le cronicità, risparmi dai Lea per 900 mln in tre anni), ma ci sarà da attendere la seconda parte dell'anno per le modalità e il prossimo per la prima applicazione. Per gli ospedali arrivano standard e contenimento dei posti letto che ridurranno in qualche modo gli ospedaletti – con meno tagli del previsto per i privati accreditati – ma lasciando spazio alle scelte locali. Sui farmaci si punta alla revisione del «Prontuario», fin qui non applicata, che con altre misure dovrebbe valere intorno ai 600 mln. Anche le Asl andranno incontro, laddove non è già avvenuto, a un dimagrimento, con tanto di interventi regionali sulla gestione e la contemporanea revisione dei sistemi organizzativi.

Va da sé che la centralizzazione massima degli acquisti dovrà diventare regola dappertutto, come del resto la revisione delle sovrapposizioni e delle duplicazioni dei centri di spesa e di quelli organizzativi in genere. Risparmiare, per reinvestire, è la speranza. Anche se poi è rimasta in discussione fino all'ultimo la questione dei metodi di riparto dei fondi, soprattutto davanti al pressing del Sud, con la Campania in prima fila a reclamare aspetti di deprivazione socio-economici. Ma tant'è. Le regole potrebbero restare quelle che sono, più o meno, sebbene il Lazio abbia incassato proprio l'altro ieri il riconoscimento (vale almeno 400 mln) dall'Istat di oltre 300mila abitanti in più. E in sospeso resterà fino all'ultimo anche la cancellazione della possibilità per i governatori delle regioni in deficit di essere contemporaneamente anche commissari ad acta. C'è poi il capitolo delicato del personale che potrebbe riservare sorprese. Come quella di prevedere l'ingresso in servizio di medici non specializzati: si formeranno in ospedale, ma non avranno un contratto da dirigenti. Non a tutti piacerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario